

6. Quarta meditazione di Paolo Zini

Ecco, buona giornata!

Con l'Eucarestia siamo già entrati proprio nel mistero, nella sua concentrazione massima, quindi riflettiamo anche brevemente insieme alla comunità salesiana su questo mistero grande che abbiamo ricevuto: valorizzeremo il testo dell'Apocalisse che troviamo a pagina 10

Io vorrei comunque collegarmi al cammino che abbiamo fatto ieri e che mi pare, dalle riprese che ha avuto, dalle risonanze, dalle considerazioni che poi sono maturate nella condivisione, che ha toccato il cuore proprio della nostra vita, ha toccato aspetti della nostra vita sui quali la parola di Dio pretende, pretende proprio di dire qualche cosa. E del resto se non arrivasse lì la parola di Dio, se non arrivasse ai punti più significativi della vita di ciascuno di noi, sarebbe semplicemente un ornamento, un soprammobile del quale si può fare a meno. Ecco, le cose non stanno così.

Allora vorrei richiamare i passi che abbiamo fatto a partire dai quali assume un particolare significato quello che diciamo oggi.

Siamo partiti da questa considerazione del nostro Dio che è un re, un sovrano al quale appartengono ricchezze senza numero, un sovrano che può tutto; lo abbiamo sentito di fronte allo sconcerto di Maria - "*Nulla è impossibile a Dio*" - , abbiamo citato il cardinale Ballestrero del quale è in corso la causa di canonizzazione/ beatificazione.

Dio può fare cose infinite, nulla è impossibile a Dio, e le cose più belle le fa quando noi non sappiamo più che cosa fare. La persona che ha conosciuto in profondità la vita spirituale, che ha sondato il mistero per sé e per gli altri...

Ecco questo re che può tutto è però un re mendicante, ci diceva Tagore, che si rivolge ai mendicanti - che noi siamo - stendendo la mano; noi, se non abbiamo questa postura, questo atteggiamento, questa disposizione, non siamo cristiani. L'uomo che non assumesse questa posizione mentirebbe nei confronti di se stesso se non si riconoscesse mendicante, perché manchiamo sempre costantemente di tutto. E quando ci illudiamo che, aggrappati a quelle piccole cose che abbiamo, possiamo combinare chissà che cosa, l'illusione diventa tragica per noi e per gli altri. Ma ecco il mistero: **il nostro mendicare si incontra con il mendicare di Dio.**

Benedetto XVI ha commentato lungamente questo aspetto: Dio mendicante che sta alla porta del nostro cuore e ha sempre da chiederci qualcosa.

E cosa vuole questo mendicante? Ecco, la leggenda di Tagore ci dice chiaramente: vuole tutto, ma in ogni momento vuole tutto in una qualche modalità.

Ecco, noi siamo qui perché il Signore ci ha dato un appuntamento, perché anche oggi vuole tutto ma secondo una certa modalità che è quella che emerge in un dialogo con Lui, perché quello che chiede a me non è quello che chiede ad un altro presente qui.

E se ciascuno di noi non corrisponde, tirando fuori dalla bisaccia quello che questo mendicante si aspetta, non può poi arrivare a quello stupore al quale arriva il mendicante di Tagore, ma è condannato soltanto a quella tristezza: *se gli avessi dato tutto!* dice il mendicante. Quando? Dopo aver tirato fuori dalla sua bisaccia soltanto gli avanzati, alla sera, rivoltandola, scopre che c'è un acino d'oro; ecco allora la domanda che poi ci siamo fatti, una domanda molto scomoda: **qual è la bisaccia fondamentale della nostra vita? dove la nostra vita fa tanta fatica?**

Ecco, noi facciamo molta fatica a capire che lo scambio fondamentale che c'è tra noi e Dio avviene proprio nei momenti critici, nei momenti di dolore; noi mendichiamo da Dio una soluzione rapida alle nostre fatiche. Razionalizziamo anche l'atteggiamento di Dio rispetto a queste fatiche e Dio invece vorrebbe che glielo donassimo lasciando fare a Lui, e anche senza la presunzione (pensate alla parola di Dio che abbiamo ascoltato stamattina), lo dico a me ovviamente, di risolvere rapidamente il teorema, quel teorema che di nuovo ci

viene richiamato: **il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse.**

La parola di Dio è davvero misteriosa, non riusciamo a venirne fuori. Anzitutto ci viene chiesto proprio di metterci in ginocchio di fronte a questo grande mistero nel quale siamo tentati di sognare la soluzione che immediatamente emergerebbe dal nostro cuore. Dio mendica quei brandelli anche più feriti della nostra vita, più sfidati, che hanno assolutamente bisogno della sua luce, ma questa luce arriva come vuole Lui, non come vogliamo noi. E questa luce ha molte volte i caratteri di una pedagogia esigente, come ci dice il profeta Isaia, misteriosa, che facciamo tanta fatica a capire. Ecco cosa trasforma queste nostre povertà che consegniamo a questo mendicare di Dio: le trasforma il giudizio della croce.

Questo giudizio, dicevamo ieri, è la forma della misericordia di Dio che non ha niente però di dolciastro come un sole sfolgorante inchioda a un vetro anche la più piccola sporcizia, così fa l'amore di Dio. Relativamente a questa sporcizia, a questa resistenza, a questa fatica che ciascuno di noi si porta dentro, Dio è anche severo, come ci dice la lettera agli ebrei, perché è un padre che cura come cura un medico, che entra nella piaga e quindi sentiamo di questa operazione, tutta la sofferenza, tutto il dolore.

Ecco l'eucarestia, il passaggio che vogliamo fare oggi.

L'eucarestia è essenziale a questa trasformazione, è la modalità concreta attraverso la quale risuona il giudizio di Dio su ciò che tiriamo fuori dalla nostra bisaccia: l'eucarestia è la forma concreta attraverso la quale Dio trasforma ciò che mettiamo nelle sue mani

San Pio da Pietrelcina ripeteva che *il mondo può andare avanti senza il sole ma non senza l'eucarestia.*

E pensiamo alle nostre chiese vuote. Pensiamo a quante volte noi potremmo celebrare l'eucarestia o celebrarla in un altro modo e basta poco per essere altrove: con la testa, qualche volta con il cuore, qualche volta anche con il corpo.

Se sapessimo che l'eucarestia è la chiave di lettura, è il luogo di questa incredibile alchimia, è il luogo nel quale risuona questo giudizio dell'amore sul nostro faticare, sulle nostre ferite, sui nostri tradimenti. Risuona con quella pedagogia anche abrasiva di Dio che la parola continua a ricordarci in tutti i modi: quando abbiamo ascoltato Gesù che piange su Gerusalemme (un altro passo del vangelo tremendo) *“avessi riconosciuto il tempo nel quale sei stata visitata...”*

Pensate la memoria di quelle parole quando le truppe di Tito assediavano Gerusalemme nel '70: *“sarai cinta d'assedio”*- questa profezia, - *“avessi riconosciuto”* chissà, un mistero... e non possiamo risolverlo così. Ci ha pensato anche Agostino in tutti i modi ma non è venuto fuori neanche lui molto facilmente, ha dovuto accettare il mistero.

Però c'è davvero un mistero d'indurimento, c'è un mistero di reazione, di ribellione, di fronte all'amore e oggi forse lo viviamo così. Conosciamo tanti doni di Dio e scappiamo, andiamo da un'altra parte pensando di risolvere un po' i nostri dolori, le nostre fatiche, i nostri tradimenti, ciò che c'è nella nostra povera bisaccia, di risolverlo da soli. Piuttosto che accettare questo Dio mendicante che vuole ciò che c'è nella nostra bisaccia e al tempo stesso vuole che in quello che passa attraverso le sue mani avvenga una trasformazione e l'eucarestia è il sacramento di questa trasformazione.

Ecco, allora vorrei fare alcune sottolineature proprio sul tema dell'eucarestia (brevi) e poi lasciare, se fosse possibile, anche un po' di silenzio, proprio perché abbiamo bisogno non soltanto di parlare ma anche di tacere.

Primo elemento: **l'eucarestia è il compendio della vita di Gesù.**

Gesù nell'eucarestia è un maestro elementare, fa proprio il maestro elementare: prende quei dodici, uno dei quali ha l'inferno nel cuore, e fa il riassunto della sua vita. Questo è per tutti noi importantissimo perché è eucarestia quando riattualizziamo quella cena,

quando ci mettiamo proprio lì e insieme siamo lì, siamo nella cena, nella lavanda dei piedi e sotto la croce e gronda proprio sangue sul nostro capo.

Dio ha inventato padre Pio perché ricordasse agli uomini che la messa è questa roba qui, non sono cene o altre cose, non è una convivialità. Chi assisteva alla messa di padre Pio, lo diceva chiaramente, vedeva il dramma della crocifissione, il dramma della flagellazione, e usciva cambiato da come questo uomo celebrava l'eucarestia. Dio non manda i teologi, non manda i nostri teoremi, le idee eccetera (poi i teologi devono fare il loro lavoro), non fa discussioni, ma manda uomini santi che ci sbattono in faccia le cose. Lì si capisce che cos'è il peccato, che cos'è quella bestia di cui dicevamo, che cosa vuol dire essere liberati dai suoi denti.

Bene, l'eucarestia è anzitutto un compendio della vita di Gesù. Gesù prende i suoi apostoli, che hanno la testa infinitamente dura. La difficoltà fondamentale degli apostoli durata in tutta la loro lunga consuetudine con Gesù, la loro caratteristica fondamentale è stata quella di dire al Signore (Pietro lo fa per tutti in modo emblematico) *"ti insegniamo noi cosa vuol dire fare il Messia"* ed è la stessa cosa che facciamo noi *Ti insegniamo noi cosa devi fare nella nostra vita, ti insegniamo noi come si governa la storia, ti insegniamo noi che significato ha la tua pedagogia, ti insegniamo noi il significato dei sacramenti*. Quanta presunzione nella nostra teologia, nei nostri studi,

Sempre Ratzinger, che è stato un finissimo teologo, insisteva sul fatto che se non consentiamo agli schemi, anche teologici, di rompersi di fronte alla pretesa del mistero (e Balthasar diceva *di fronte alla pretesa del mistero che si declina nella santità dei santi*), se non lasciamo che gli schemi teologici si spacchino, che si rompano, sono tutte idee che abbiamo nella nostra testa. Quante più idee ci sono, quanti più schemi ci sono e quanto più è povero l'incontro e quanto meno preghiamo, tanto più diventiamo sicuri e semplifichiamo.

Ecco, gli apostoli l'hanno fatto prima di noi, quindi ci insegnano, siamo in buona compagnia. Pietro che dice *"tu non morirai mai"*, *"questo non deve accadere"* e il Signore gli dice *"Satana vai dietro di me, mi sei di scandalo, di ostacolo"*

Allora che cosa succede in questo compendio, che è presente dentro l'eucarestia? Gesù prende questi testoni che sono gli apostoli e dice loro: *"non illudetevi a partire dai segni che avete visto, non illudetevi! Avete visto miracoli? Avete visto miracoli di guarigione? Avete visto pani moltiplicati? Avete visto la potenza di Dio che si dispiegava? Non è l'ultima parola. L'ultima parola sarà l'impotenza."*

Quindi Gesù ha tolto l'ambiguità. Avete presente in Wikipedia **"disambigua"** significa quando ci sono dei termini che hanno la possibilità di disambiguare i termini.

Gesù fa così: **disambigua la sua vita nell'ultima cena**. Dice: *"attenzione, se vi siete illusi di correre dietro ad un Messia vittorioso, se ancora in testa non si sono rotti i vostri schemi, se ancora la vostra pretesa è che io salvi il mondo come pensate voi, preparatevi al fallimento perché non funziona così"*

Il padre che, come diceva Kierkegaard -lo abbiamo citato- ha fermato il coltello di Abramo nel momento in cui voleva sacrificare Isacco, non manderà nessun angelo per il figlio. E perché questo non vi scandalizzi, io vi spiego che non sono i miracoli la chiave di lettura della croce, ma **è la Croce la chiave di lettura dei miracoli**.

Ecco il maestro elementare che riprende i discepoli e li conduce dentro una spiegazione da vertigine, da brivido. Ma poi abbiamo una cattedra scomodissima nell'eucarestia. Ci ha insistito molto Tonino Bello, del quale, di nuovo, è avviato il processo di canonizzazione/beatificazione. E la cattedra è proprio terra terra. Per rendere ancora più scandalosa quella cena il Signore lava i piedi ai suoi apostoli.

Ecco, noi quando partecipiamo all'eucarestia, ce lo dice molto bene la liturgia del giovedì santo, partecipiamo all'intero del mistero. Questo riassunto della vita, questo gesto

scandaloso del chinarsi ai piedi degli apostoli, il pane che si spezza e la grande ombra della croce su tutto, partecipiamo a tutto.

Ecco allora la cattedra, questa cattedra che è rifiutata anzitutto dagli apostoli. Vedete ancora una volta che il punto dal quale siamo partiti ci richiama, ci attrae irresistibilmente. Gli apostoli sono come il mendicante che abbiamo seguito, non vogliono tirar fuori dalla bisaccia anzitutto lo sporco dei loro piedi. Il Signore è lì che vuol fare risuonare il giudizio dell'amore sulla miseria, sul limite, sulla fatica, sul tradimento dei suoi apostoli, ma gli apostoli vogliono tenerselo stretto: *"non mi laverai mai i piedi"*. Sappiamo che nel vangelo Pietro, già figura della Chiesa, della Chiesa anche arrancante nella fede, si incarica di dire quello che tutti gli altri pensano, quello che tutti noi pensiamo, quello che per tutti i secoli si penserà (questo è importantissimo): ***non mi laverai mai i piedi***. San Paolo dice *"i giudei cercano i miracoli, i greci cercano la sapienza e noi annunciamo la stoltezza, noi annunciano la debolezza"*. ("logos tustaurus" scrive san Paolo cioè il verbo della croce, la parola della croce), La parola della croce è un Dio che scandalizza l'uomo... altro che mendicante! Un uomo devastato dal male e Dio va ancor più giù, gli lava i piedi. Noi nell'eucarestia celebriamo il mistero di un Dio che, nel momento della massima intimità con l'umanità lava i piedi, si misura con la sporcizia più fastidiosa della nostra vita.

E poi un terzo elemento: **l'eucarestia**, il riscatto.

Di fronte a quel pane che viene spezzato, - "fratio panis" – gesto forte molto sottolineato nella liturgia- dovremmo essere forse più attenti di quanto non siamo: per un corpo che si spezza c'è un corpo che si unisce, per una frantumazione c'è una riunificazione.

Il Signore ristabilisce, spezzandosi Lui, la nostra unità con Dio, che ci eravamo giocati attraverso il peccato.

Ecco allora che l'eucarestia è ancora una volta, se ascoltiamo i Padri (dicevamo ieri), questa bestia che ci divora. I Padri hanno anche una metafora giudiziale, addirittura crudamente economica, per dire che cosa succede con il sacrificio della croce. E' Anselmo, di nuovo, che nel *Cur Deus homo* si domanda *"ma perché ha avuto questa forma la redenzione?"* e risponde *"il demonio aveva acquisito diritti sull'uomo"*: perché l'uomo fosse riscattato occorreva pagare un prezzo. Le cose nella storia sono molto serie: se io mi vendo a qualcuno, se la mia libertà si vende a qualcuno, qualcuno dovrà metterci il prezzo.

E allora san Pietro, che è già stato ricordato stamattina, negli Atti degli Apostoli dice *"non ho né oro né argento"*, ma poi nella lettera di Pietro dice *"non a prezzo di cose corruttibili come l'oro e l'argento foste liberati dalla vostra vuota condotta, ma attraverso il sangue del Figlio"*: quello è il prezzo del nostro riscatto.

Quindi noi siamo riscattati perché quel pane che si frange, che si rompe, quel vino che si spande e che arriva a noi rompe proprio le catene del male dalla presunzione, dall'orgoglio, dalla superbia

Ecco, qui merita una considerazione il fatto che i primi cristiani, nel momento in cui celebravano l'eucarestia, hanno scelto come simbolo il crocifisso che è centro del cristianesimo si dice che negli anni settanta era addirittura inflazionato. Il centro del cristianesimo è la resurrezione, la resurrezione, la resurrezione... ma perché noi abbiamo costantemente esposto il crocifisso? Lo scandalo del crocifisso ci è ben rappresentato proprio dalla reazione della cultura classica. Il famoso graffito di Alessameno che si trova al Palatino rappresenta il crocifisso con un corpo e la testa d'asino. Questo dice l'irricevibilità, il rifiuto radicale della logica di Dio. I cristiani venivano irrisi così: un condannato crocifisso con la testa d'asino (crocifisso incomprensibile).

La pedagogia di Dio, la severità della pedagogia di Dio, che è sangue del figlio versato sulle nostre ferite, solo allora è Misericordia, solo allora sboccia la misericordia.

E poi l'ultimo aspetto: **l'eucarestia è caparra** (ce lo dice la liturgia in mille modi)

La liturgia è caparra, anticipazione .E' un'anticipazione che si può toccare, c'è già un segno di un impegno sul tempo futuro, è una caparra di paradiso. Ma questa caparra di paradiso sta insieme a tutte le altre cose: sta insieme alla scomodità di quel compendio, di quella cattedra, di quel riscatto di cui abbiamo detto.

E allora, è soltanto ad eco di quanto abbiamo sottolineato sull'eucaristia, che leggiamo Apocalisse 2, 12 :

“All’angelo della Chiesa che è a Pergamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli . So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure il tempo in cui Antipa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaiti. Convertiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve.”

Volevo valorizzare questo testo, non soltanto perché lo abbiamo riportato, ma per il suo finale: qui ci viene detto molto chiaramente che l'eucarestia della quale abbiamo sottolineato i tratti.

L'eucarestia è un nutrimento, è una manna per cristiani in tempo di prova, dei quali ci parla l'apocalisse, che vivono in una città che certamente non è la Gerusalemme celeste, ma è una città nella quale le potenze di questo mondo spadroneggiano e inquinano, anche, la comunità cristiana, seducono la comunità cristiana.

Ecco, questi cristiani sono sempre sotto una spada. Attenzione: i cristiani dell'Apocalisse temevano la spada romana, ma la spada più severa di tutte è la parola di Dio perché quella arriva a dividere l'anima dallo spirito, penetra fin nelle giunture e nelle midolla. E se ascoltiamo questa spada della parola di Dio, la verità che il Signore vuole donare alla nostra vita con la trasformazione di cui dicevamo, allora le condizioni alle quali andiamo dietro a Dio ci vengono presentate dalla spada della parola, dalla parola che è una spada. Non ci vengono presentate con dolcezza, perché noi resistiamo.

Ecco, questi cristiani perseguitati dalla spada in due modi diversi: la persecuzione romana è una persecuzione, la persecuzione della spada della parola è un altro tipo di persecuzione. Dio proprio ti incalza, ti sta dietro, ti punge in molti modi ma per amore, chiaramente, della misericordia. E' la grandezza della sua fedeltà, che non ti lascia andare a rotoli stando semplicemente a guardare.

Quando c'è questa disposizione e quando la vita diventa un consentire alla vittoria pasquale di dilagare, allora la manna nascosta è la pietruzza bianca. La potenza nascosta dell'Eucarestia si dispiega. L'eucarestia ha una potenza ancora nascosta dentro la nostra vita, perché non le apriamo la porta, perché non stiamo sotto la persecuzione della spada, non quella del mondo, ma quella più delicata è l'incalzare della parola di Dio che ci dice: **ti voglio in conversione qui!** Se acconsentiamo a questo allora la manna eucaristica sviluppa la sua potenza e la sua forza e da qui il nome nuovo. **Dio attraverso l'eucarestia ci ricrea**, i sacramenti ci ricreano nel Figlio, fanno emergere dentro di noi quei lineamenti del Figlio che Dio ha sognato e che il peccato può deturpare irrimediabilmente se glielo consentiamo.

Interventi dell'assemblea:

1) *Avrei delle considerazioni da fare in merito alla chiave di lettura.*

La prima è che non è come ho sempre pensato, ovvero che nonostante lo abbiamo massacrato, Lui comunque è risorto, ma che nonostante lui potesse serenamente risorgere, si è lasciato a massacrare.

La seconda cosa riguarda il nome. È una cosa meravigliosa che il nome è ciò che noi dobbiamo scoprire, che ci svela veramente perché Dio ci ha messo al mondo e qual è il senso della nostra vita.

La terza cosa è un rimpianto. Tu sei passato soprattutto ieri pomeriggio sui tuoi appunti

senza leggere niente di quello che hai fatto scrivere nel compendio: c'erano dei santi che non ci hai presentato ed è un po' peccato.

Nell'ascoltarti stamattina mi veniva in mente "per la tua dolorosa passione abbi misericordia di noi e del mondo intero", che è un altro modo di vedere le cose che hai provato a dirci e che tenderemo di leggere qualcosa, ma sarebbe bello se tu potessi parlarcene per farci anche capire meglio perché le hai messe come testimoni.

2) *Vorrei proporre un punto di vista diverso. Quando ci capita nella nostra vita qualcosa di brutto, un dolore, una piccola malattia, una sofferenza e pensiamo perché ci accade se Dio vuole la nostra felicità. Non capiamo che tante volte ciò che ci accade è un dono... non è un male ma un bene. Allora, se io ricevo un dolore, una particolare sofferenza e la vedo non come qualcosa che Dio non ha voluto ma come un regalo che se accetto mi permette di amare di più gli altri e Lui.*

3) *Approfitto di queste osservazioni, chiedendo che senso ha, alla luce di quanto detto in questi giorni, la preghiera per chiedere di evitare le sofferenze per noi e per gli altri.*

RISPOSTE DEL RELATORE:

La prospettiva, chiara a tutti, anzitutto, è quella **dell'insufficienza e della povertà delle parole**, perché c'è una tensione nel mistero, c'è una eccedenza nel mistero e quindi alla fine, o arrivi a inginocchiarti, o preghi, o vivi cercando di vivere in grazia di Dio, altrimenti le parole si moltiplicano. Questa è almeno l'esperienza che sto facendo io nella mia vita. A mano a mano che il Signore ti prende la lotta diventa corpo a corpo, come quella di Giacobbe che lotta tutta la notte e al mattino ottiene la benedizione e ha una slogatura al femore. Ecco, le cose funzionano così.

Qualche riflessione ulteriore su quello che è stato detto è opportuna, ma poi dobbiamo avere presente proprio questo: la nostra testa è piccola e il mistero è grande, il mistero della nostra vita, ma soprattutto il mistero di Dio.

La strada è **la preghiera**.

La prima questione che è stata posta, cosa è più importante nel Cristianesimo? La morte, la croce o la resurrezione? Il passaggio che abbiamo fatto sembrava provocatorio, ma è realissimo, cioè i cristiani portano il crocifisso ovunque. E' fuori discussione che la croce senza resurrezione sarebbe solo follia. Perché di condannati a morte la storia ne ha conosciuti tantissimi e non hanno risolto nulla perché non sono risorti.

Noi non abbiamo il senso della croce fuori dalla resurrezione. Noi veniamo da una teologia che per decenni ha cercato la resurrezione senza la croce. Ma è un inganno! Il

Cristianesimo non serve più. Anzitutto nella storia le cose sono andate così: per arrivare alla domenica di Pasqua è stato necessario il venerdì santo. Funziona così anche la nostra vita: inviti l'ennesimo ospite al pranzo della festa, il Signore Gesù, ma dopo un po' ti stanchi anche che dell'ospite. Invece quando hai l'impressione di essere vicino all'inferno, quando il gioco si fa duro, è lì che hai bisogno di una parola vigorosa del Signore.

Per cui **la croce del Signore è una parola che viene piantata proprio dentro le spine della vita, le fatiche della vita**

In quel momento lì il Signore parla, attraverso la croce. **La Parola è il verbo della croce**, che va contro i miracoli richiesti dai Giudei e la sapienza richiesta dai Greci. E noi siamo Giudei e Greci. Tutti, perché è normale che sia così.

Allora, nel momento della Croce, se noi non avessimo la Croce del figlio, ce ne faremmo poco di un ospite festoso che arriva e che ci dice *"andrà tutto bene"*. No, no. L'Onnipotente è passato attraverso quel travaglio. *"Come sono angosciato"*, dice, *"finché non avrò bevuto questo calice"*. Quando Pietro fa l'ultima delle sue, tagliando l'orecchio al centurione, Gesù fa l'ultimo miracolo di guarigione fisica e riattacca l'orecchio al servo del sommo sacerdote che era venuto per portarlo via. Gesù diceva: *"Pensi che il padre non manderebbe una legione di angeli per liberarmi?"*

Quindi guai a pensare la morte senza la prospettiva della resurrezione, ma guai a liquidare la resurrezione perché perdiamo il senso della resurrezione quando la vogliamo senza la croce.

Poi salto all'altra domanda: *si può vedere nella sofferenza un dono?* Questa è la domanda delle domande. Assolutamente sì! Ma non serve a nulla il fatto di dirlo. Non ci aiuta il fatto che ce lo diciamo o che ci pensiamo.

La parola di Dio ce lo dice benissimo. Dio vi tratta, lo leggevamo ieri, come figli e qual è il figlio che non è corretto dal padre? Certo, ogni correzione sul momento non sembra causa di gioia, ma di tristezza. Dopo arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati. Quindi noi guadagniamo la destrezza della vita cristiana attraverso il dono della correzione. Però qual è il punto? Il punto è passarci come Dio vuole. E noi su questo facciamo gran fatica. Allora il Signore molte volte non ce la toglie. Però ci dà gli strumenti: la preghiera, i sacramenti, la conversione, il perdono, per starci dentro come Lui vuole. E invece quegli strumenti non sempre noi li valorizziamo.

Non è un teorema. Ciascuno può approcciare la vita in un modo piuttosto che in un altro

E allora la preghiera di essere liberati dalla sofferenza la tradizione della Chiesa la benedice. Però aggiunge un inciso. A tal riguardo vi suggerisco la novena delle rose di Santa Teresina. Sperimentatela! È una piccola preghiera e poi ci sono 24 gloria che terminano con l'invocazione a Santa Teresina. Riflette la promessa di santa Teresina che avrebbe trascorso nel cielo il suo tempo facendo cadere sulla terra una pioggia di rose. In quella novena c'è un inciso: ti chiedo questa cosa con tutto il cuore e con tutta l'insistenza, se è per la tua maggior gloria e per il bene dell'anima mia, perché questi li conosci meglio tu di me. Se il bambino fosse medico di se stesso e la mamma per evitargli il disgusto della medicina non gli desse la medicina, quella mamma sarebbe cattiva.

Quindi il Signore alle di fronte alla nostra richiesta non esaudisce il nostro desiderio ma compie le sue promesse che sono più grandi. Queste le compie sempre.

Per cui anche pregare contro ogni evidenza, penso che susciti una grande tenerezza di Dio. Da qualche parte quella preghiera va.

Però al tempo stesso con tutta la fatica dobbiamo chiedere anche al Signore di non subire lo scandalo della preghiera inascoltata. Per reggere questo potenziale scandalo che c'è, come il potenziale scandalo di pensare il castigo di Dio alla maniera del castigo umano, ci si affida ai sacramenti. Nei sacramenti Gesù si è assoggettato a questo scandalo. Non ha avuto nessuno sconto, anzi il conto più salato di tutti ovviamente l'ha pagato lui. Noi contribuiamo un pochino, i mistici si avvicinano un po' di più. Oggi parleremo di Vera Grita ed è impressionante quello che le è toccato.

Sapete l'espressione di Santa Teresa che a un certo punto avendo mal di gambe dice al Signore *"ma li tratti così tu agli amici?"* "Sì" dice il Signore... *"allora so perché ne hai così pochi".....*

Le domande riorientano le riflessioni

4) La Parola è la strada. Ma la Parola, cosa significa? La lettura della Bibbia? A volte le scritture sono difficili da capire e interpretare.

Leggete o ascoltate le testimonianze di David Buggi e di Don Pierangelo Pedretti.

Chi era David?

David era un membro della nazionale di uno sport subacqueo. Questo ragazzo, che è un bel giovanotto, morirà a 17 anni il giorno del Corpus Domini in una maniera molto molto dolorosa, per un osteosarcoma.

Questo ragazzo che cosa ha fatto? Questo ragazzo viene da una famiglia che partecipa al cammino neocatecumenale e ad un certo punto, verso i 15 anni, si domanda *"ma i miei mi hanno tirato su a pane e fede per pararsi le spalle? Perché io non dessi loro dei problemi? Quindi la fede è stata una modalità per tenermi buono?"*. Vuole un po' di libertà. Partecipa a incontri del gruppo neocatecumenale e ad un campo sulla sessualità in parrocchia. Però aveva già in programma un soggiorno di studio a Londra. Prima di questo soggiorno di studio a Londra va su internet a vedere le referenze della guida che nel frattempo aveva contattato i ragazzi dicendo *"sono contento di vedervi e faremo una bella esperienza"*. Questo uomo appartiene al movimento LGBT. Il ragazzo dice chiaramente di non avere pregiudizi però va dal don con il quale avevano fatto il campo sulla sessualità ed affettività e gli parla del soggiorno a Londra e della guida. Questo don, distrattamente, gli dice che non deve andare perché avrebbe sentito cose che non avrebbe capito e al tempo stesso lui non sarebbe stato compreso nelle sue espressioni. E gli suggerisce per il giorno seguente di pregare un po' con l'intenzione di chiedere a Dio cosa ne pensa di questa cosa e poi di aprire a caso la Bibbia e leggere cosa dice. Il giorno successivo il ragazzo con semplicità fa ciò che il sacerdote gli ha detto: prega, apre la Bibbia e trova il libro di Giuditta e legge una frase: *dopo questi fatti Giuditta tornò a Vettulia e rimase a casa sua*. Lui si commuove perché capisce che il Signore sta davvero pensando a lui. La cosa simpatica è che della parola di Dio non ha capito niente perché quel brano non aveva quel significato. E Giuditta è diventata famosa ma non per essere rimasta a casa.

Dopo un po' diagnosticano un tumore a questo ragazzo e, grazie a quella porta che ha aperto in virtù della parola di Dio, ha un'azione di Dio non coerente con la sua testa, si è fidato. Ha chiesto un po' di luce alla Parola e si è fidato. Quella cosa lì è diventata la via attraverso la quale ha accettato la malattia. Lui racconta in questa testimonianza, che è

davvero toccante, semplicissima, da adolescente, che il Signore dentro quella disponibilità dilaga. Di fronte alla malattia lui prega insistentemente, ma niente gli va bene, però avverte proprio questa potenza del Signore che gli fa accettare e accogliere proprio tutto. Lui rifiuta la malattia e lo dice chiaramente al don. Il don dice : chiediglielo. Alla fine non riuscirà nemmeno più a parlare ma avrà fatto un patto con questo don che lo ha seguito, don Pierangelo Pedretti. Dice *“lo non parlerò più, tu sarai la parola e io metterò la sofferenza”* e stila un elenco di ragazzi con una serie di problemi (anoressia, bulimia, sesso compulsivo, comportamenti autolesivi, ...); morirà dopo che è passato l'ultimo dei ragazzi che aveva indicato nell'elenco.

Tutto questo per dire che Dio accetta anche la nostra povertà rispetto alla sua profondità, accetta che noi siamo poveri rispetto alla sua profondità, accetta il fatto che alcune pagine sono davvero complesse dal punto di vista storico. Quindi possiamo fidarci anche di un rapporto con la parola di Dio magari povero dal punto di vista della conoscenza biblica perché se no per prenderla in mano ci servono tre vite e non diventiamo come il Cardinal Martini.